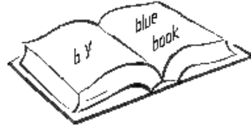
Gustavo Corni

HERMANN GÖRING

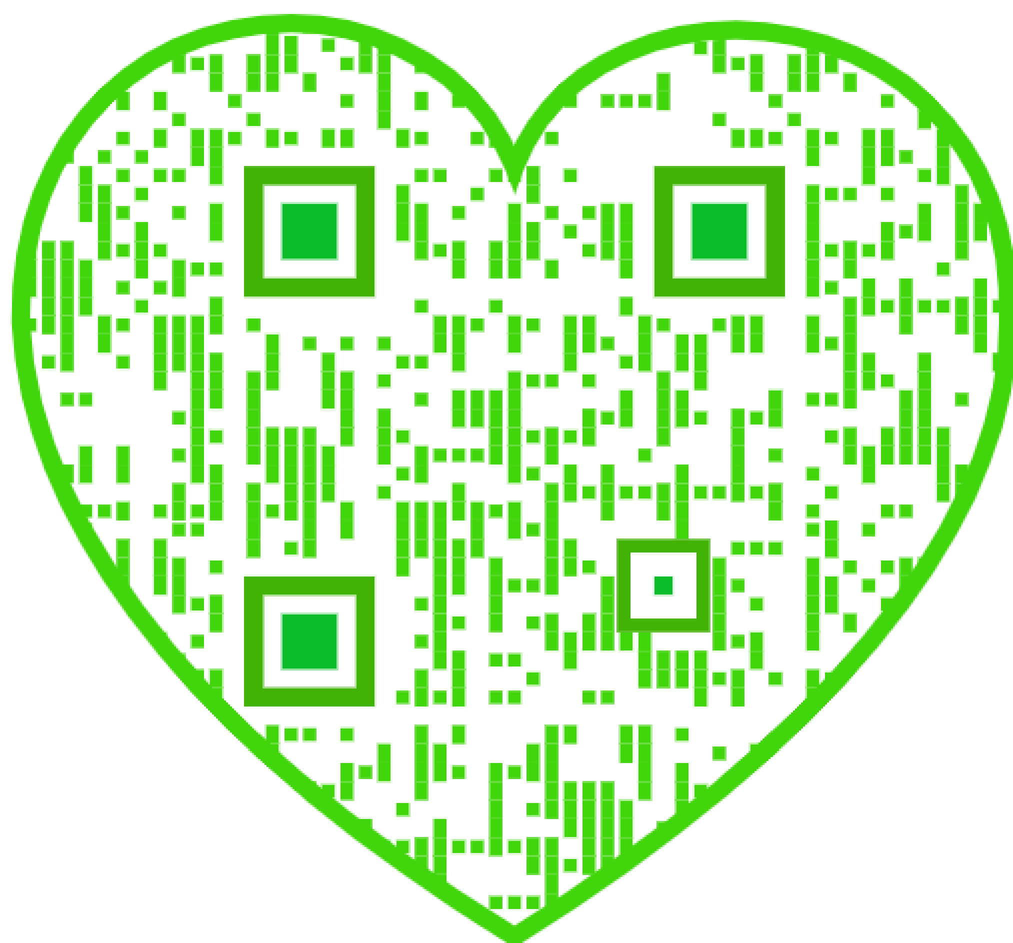
L'UOMO D'ACCIAIO



STORIE E DOSSIER
Allegato al n. 123 novembre 1998
© 1998 Giunti Gruppo Editoriale, Firenze

In copertina
Berlino primo marzo 1939, Göring ispeziona le guardie d'onore durante la Giornata della Luftwaffe
© Publifoto-Olympia.





Indice

Conservatore o rivoluzionario? ____ **3**
La costruzione di un impero ____ **7**
Il “dittatore dell’economia” ____ **12**
Ministro degli Esteri “straordinario” ____ **18**
Il condottiero militare ____ **22**
Il declino ____ **25**
Bibliografia ____ **30**

Conservatore o rivoluzionario?

Hermann Wilhelm Göring era nato a Rosenheim, in Baviera, il 12 gennaio 1893. Discendeva da una famiglia con una lunga tradizione di burocrati e giuristi al servizio dei sovrani di Prussia. Il padre, ufficiale durante le guerre di unificazione del Reich, aveva poi intrapreso la carriera diplomatica. Al momento della nascita di Hermann era console generale ad Haiti. Si può dire, quindi, che i Göring appartenessero ad un livello medio-alto della borghesia tedesca, non tanto in termini di redditi, quanto in termini di status. Il nazionalismo e il senso del dovere erano tra le componenti più importanti dell'ideologia di questo strato sociale.

In linea con le tradizioni famigliari, Göring intraprese la carriera militare. Tuttavia, va detto che egli non seguì le linee tradizionali della formazione dei militari prussiani. Pur essendo prussiano di nascita, decise di restare a vivere in Baviera; in quest'ambiente egli assunse probabilmente quell'accentuato senso di romanticismo che successivamente, accoppiato a un vigoroso nazionalismo, lo spinse ad aderire al nazionalsocialismo. A questo proposito, un suo biografo ha scritto: «La sua vita giovanile simbolizza una curiosa fusione fra Germania del Nord e del Sud, dando vita a un nazionalismo romantico, etnico, che era rinvigorito dalla rigorosa mentalità di servizio, che gli derivava dal Nord».

La Grande guerra diede a Göring la possibilità, a lungo attesa, di realizzare concretamente i suoi sogni patriottici e d'avventura. In effetti, si batté con grande valore come pilota da caccia, conquistando varie medaglie, fra cui la più alta onorificenza dell'*Ordre pour le mérite.*

Tuttavia, come per molti altri della sua generazione (fra cui lo stesso Hitler), la guerra suscitò in lui anche un forte senso di insoddisfazione, che si riversò in termini spregiativi e di ostilità sia verso la classe operaia, sia verso le classi superiori, accusate da Göring di riuscire sempre e comunque a restare a galla. La sua reazione nei confronti della repubblica democratica era perciò di netta critica; la sua formazione politica ci è poco nota e comunque non sembra essere andata oltre la lettura di pamphlettistica delle nuove destre. Di suo, Göring aggiunse un particolare senso per il mistero e per il romanticismo, che lo spinse ad aderire a conventicole segrete.

Incontrò per la prima volta Hitler nel 1922 a Monaco e fu conquistato dalla sua capacità di rendere in parole il senso di frustrazione che lo attanagliava. Tuttavia, l'adesione di Göring a Hitler come persona, anche se forte e durevole, non raggiunse i livelli di incondizionata adesione che aveva raggiunto, per esempio, in Goebbels ed Hess. Dall'incontro con Hitler scaturì un primo ruolo di comando: la guida delle neonate SA, le "camicie brune". A capo di quest'agguerrita anche se piccola milizia, Göring prese parte al tentativo di putsch, nella notte fra l'8 e il 9 novembre 1923, a Monaco. Ferito in modo piuttosto grave dalla polizia bavarese, Göring fu portato in salvo in Svezia dalla moglie Carin. Durante il lungo periodo di convalescenza Göring

divenne preda di una dipendenza da morfina, dalla quale potè uscire (ma solo in parte) nel 1927.

Rientrato in Germania si riavvicinò alla NSDAP, che Hitler aveva riorganizzato come un partito nazionale, punto di riferimento della destra radicale e anti-sistema. In questa fase l'attività politica di Göring, stabilitosi a Berlino come rappresentante della Bmw, fu piuttosto blanda; all'interno del partito non deteneva alcuna carica. Riuscì, tuttavia, a convincere Hitler, nel 1928, a inserirlo nella lista di candidati per il Reichstag in occasione delle elezioni politiche. Tale candidatura venne contrastata in particolare da Ernst Röhm, anche lui ex ufficiale di valore, molto stimato da Hitler, che gli aveva affidato la guida delle SA, proprio come successore di Göring. D'altra parte, Göring aveva personalità, un glorioso passato militare, una sconfinata ambizione e soprattutto era capace di mostrare di essere sempre al centro degli eventi. Hitler aveva salutato con entusiasmo il rientro di Göring in politica con le seguenti parole: «Grandioso! Un eroe di guerra con la medaglia al merito!... Che propaganda eccellente! Inoltre ha molti soldi e non mi costa un pfennig!».

Venne eletto con altri undici nazionalsocialisti al Reichstag; da quel momento il suo ruolo all'interno del movimento mutò considerevolmente, anche se non riuscì mai (e non volle mai) costruirsi una base di potere all'interno del partito. Anzi, non mancano indicazioni del disprezzo con cui Göring guardava alla vecchia guardia, che lo aveva lasciato solo dopo il fallito putsch. Arrivò a definirli «una banda di bevitori di birra e di portatori di zaini da montagna, con una mentalità ottusa e provinciale». Dalla fine degli anni Venti, Göring divenne un intermediario essenziale per Hitler con il mondo degli affari berlinese, nel quale era in grado di muoversi assai bene - anche grazie al sostegno della moglie, un'elegante nobildonna svedese.

Tuttavia, la sua fortuna politica, non essendo egli in alcun modo coinvolto ai vertici del partito, dipendeva totalmente dalle fortune di Hitler, dalla sua ascesa in una posizione politica di preminenza. È significativo che nel periodo 1923-1930 il nome di Göring non compaia affatto nelle memorie dei principali esponenti del partito, e neppure nell'informatissimo diario di Goebbels.

A partire dalla grande ascesa elettorale del 1930, quando la Nsdap - inaspettatamente per i suoi stessi capi conquistò il 18,3% dei voti, il ruolo di Göring come "ambasciatore" di Hitler presso i circoli più esclusivi ed influenti di Berlino crebbe enormemente. Compito di Göring, fra l'altro, era di convincere le vecchie classi dirigenti che la Nsdap era un partito d'ordine, che avrebbe garantito il mantenimento delle strutture socio-economiche esistenti, reprimendo con durezza le sinistre.

Questa politica apparentemente legalitaria, era in realtà una copertura per un progetto di eversione, come si evince da una dichiarazione dello stesso Göring: «Noi combattiamo contro questo Stato e contro l'attuale sistema, perché li vogliamo distruggere completamente, ma con mezzi legali. Prima che venisse promulgata la legge per la protezione della repubblica noi dicevamo di odiare questo Stato; da allora diciamo di amarlo - ma ognuno sa bene cosa intendiamo».

L'ascesa del partito aveva provocato, fra l'altro, un crescente fabbisogno di denaro, per mantenere un apparato sempre più articolato. Göring sembrava dotato della capacità di trovare generosi finanziatori. Ciononostante, sarebbe sbagliato ritenere -

come hanno fatto alcuni storici - che Göring fosse in fondo un uomo legato alla cultura e alla politica del periodo imperiale, un conservatore insomma. Egli condivideva con Hitler e con i radicali come Goebbels un profondo disprezzo per le persone che era costretto a “corteggiare” per garantire al partito finanziamenti e a Hitler una possibilità di arrivare al potere.

Eletto presidente del Reichstag, dopo che alle elezioni del luglio 1932 il partito nazionalsocialista era divenuto il partito di maggioranza relativa (37,2% dei voti), Göring ebbe ulteriori possibilità di dimostrarsi indispensabile per Hitler. Fu lui a condurre le trattative con l’ex cancelliere Franz von Papen, che era il consigliere principale dell’anziano presidente, il maresciallo Paul von Hindenburg, per portare la NSDAP all’interno di un governo di coalizione. Grazie ai risultati di questa trattativa, che sfociò nella costituzione, il 31 gennaio 1933, di un governo di coalizione guidato dall’impaziente Hitler, Göring consolidò definitivamente la sua posizione ai vertici del movimento.

Portatore di un’ideologia rudimentale, ma molto radicale, basata su un aspro darwinismo sociale e sull’idea che la vita sia lotta, per cui essa richiede uomini forti, egli cercò - una volta giunto al potere - di mettere in atto tali presupposti. Frasi come «noi abbiamo solo un compito - di attaccare chiunque e sempre», o «io non ho da esercitare la giustizia. Ho solo da sterminare e da uccidere» sono caratteristiche di questa visione rudimentale. Egli credette fino all’ultimo di avere trovato nel nazionalsocialismo il movimento ideale per attuare queste idee. Gli mancava qualsiasi senso morale o umanitario. Il suo stile politico era modellato sullo stile militare; desiderava essere considerato un uomo forte e rude. Anche per questo si può dire che non avesse molti amici, ma piuttosto ammiratori, il cui numero si moltiplicò con il moltiplicarsi dei suoi poteri pubblici.

Come Hitler, anche Göring aveva la responsabilità di un’ampia serie di uffici e di centri decisionali; come il dittatore, anche il suo “secondo” era ampiamente incompetente nella maggior parte delle materie di cui doveva occuparsi. Egli era, però, molto abile nel nascondere tale incompetenza saltando dall’uno all’altro ufficio, dando l’impressione di occuparsi di tutto. Le agende relative ai suoi impegni personali mostrano che le sue giornate erano fitte di incontri, discussioni, interviste. Il problema non era quello di un’indolenza amministrativa, quanto piuttosto di un’iperattività che poi aveva analoghe conseguenze negative.

In queste circostanze è ovvio che Göring dovesse fare largamente ricorso a fidati consiglieri, ai quali affidare la gran parte degli oneri gestionali: possiamo ricordare qui il generale Milch per la Luftwaffe e per il Ministero dell’aviazione, nonché Paul Körner e Paul Pleiger, factotum all’interno dell’apparato del piano quadriennale. Göring si limitava a dettare le linee portanti dei provvedimenti che dovevano essere presi e ad indicare in termini generali quali obiettivi voleva fossero raggiunti. L’attuazione concreta era demandata ad altri; Göring ammetteva di non essere in grado di leggere un documento più lungo di quattro pagine e di non saper interpretare grafici e tabelle. I suoi collaboratori erano perciò costretti a fare i salti mortali, per assecondare le sue pretese e per tenere testa al suo stile di lavoro erratico e discontinuo.

È interessante rilevare che nel corso della sua travolgente ascesa politica Göring

scelse i suoi collaboratori più stretti o fra burocrati di carriera, o fra vecchi compagni d'armi - come l'asso dell'aviazione Ernst Udet, al quale affidò la gestione tecnico-produttiva della Luftwaffe. Egli evitò invece consapevolmente di affidare incarichi di rilievo a membri del partito.

Per questi motivi di fondo scrivere una biografia di Göring significa scrivere al contempo la storia del complesso e immenso apparato amministrativo che egli dirigeva.

Verso l'esterno Göring emanava l'immagine di un uomo cordiale, disponibile al dialogo e al ragionamento, e soprattutto degno di fiducia. In effetti, a Göring piaceva piacere, per cui era in grado di assumere di fronte ai suoi interlocutori la posizione che essi si aspettavano da lui. Ciò ha indubbiamente fatto sì che, sia all'interno sia sul piano internazionale, per lungo tempo egli sia stato considerato un uomo politico ragionevole, disponibile al dialogo, in contrasto con fanatici quali Himmler, Goebbels e lo stesso Hitler.

Il desiderio di piacere valeva anche nei confronti dell'opinione pubblica tedesca. Non che Göring si sia trattenuto dal prendere provvedimenti impopolari, quando li riteneva inevitabili. Egli comunque si premurava di godere di un'immagine positiva, soprattutto fra gli operai, alla cui fedeltà nei confronti del regime Hitler, Göring e gli altri gerarchi tenevano molto. Persino nell'ultima fase della guerra, quando il suo astro politico era decisamente calato, Hitler si servì dell'ascendente che il *Reichsmarschall* era ancora in grado di esercitare, per dare a lui l'incarico di rendere noti provvedimenti impopolari, come la riduzione delle razioni alimentari.

Tutta la frenetica attività politica di Göring è sottesa dalla tensione fra la sua visione romantica (l'eroe amato dalle masse) e la constatazione che la realtà era molto diversa e ben più amara. Il potere assoluto non poteva essere raggiunto semplicemente per mezzo di una ferrea volontà. Egli non potè sfuggire alla quotidiana lotta di tutti contro tutti, che si svolgeva al vertice, con il favore di Hitler come posta finale.

Soprattutto verso la fase finale della guerra egli sembrò rendersi conto che tutte le sue ambizioni erano destinate a fallire: fallimento nel trasformare la struttura della società tedesca, fallimento nel mobilitare completamente l'economia in vista della guerra, fallimento nella guerra aerea - suo fiore all'occhiello. Sempre più egli andò quindi indulgendo verso un modo di vita melancolico ed appartato; passava sempre più tempo nel suo fastoso palazzo di Karinhall, situato nella brughiera circostante la capitale, circondandosi di ogni lusso e di cortigiani ossequienti. La vanità divenne sempre più dominante, finché il suo impegno principale parve quello di far realizzare per sé uniformi sempre più fantasiose e sgargianti e di far saccheggiare tutta l'Europa per procurarsi vini rari ed oggetti d'arte.

La costruzione di un impero

Il vero potere di Göring, subito dopo la nomina di Hitler a cancelliere, non era basato tanto sulla sua posizione di presidente del Reichstag (egli stesso affermava esplicitamente di non riporre alcuna fiducia nelle istituzioni parlamentari). Anche la nomina a commissario del Reich per l'aviazione rivestiva, in questa fase iniziale, un valore piuttosto modesto. Il fulcro del suo potere era fondato, invece, sul ruolo di segretario di Stato presso il Ministero prussiano degli interni. La Prussia rappresentava infatti, sia storicamente che nelle circostanze di quel momento, una componente essenziale dell'intero Reich germanico.

Göring era formalmente sottoposto al *Reichskommissar* von Papen, che pochi mesi prima aveva esautorato, con una sorta di colpo di Stato istituzionale, il legittimo governo, formato da socialdemocratici, liberali e cattolici. Ciononostante, egli si mosse con grande abilità e determinazione. Era consapevole che la Prussia era la chiave di volta dell'intera politica tedesca. Fin dai primi giorni di febbraio avviò una drastica purga nell'amministrazione prussiana, e in particolare nel corpo di polizia, per eliminare tutti i nemici (o potenziali nemici) del nuovo ordine. Centinaia di posti direttivi vennero affidati a persone aderenti al partito hitleriano. Annotava, soddisfatto, nel suo diario Goebbels: «Göring fa piazza pulita in Prussia con una risolutezza che rallegra il cuore. Egli ha tutte le carte in regola per fare cose assolutamente radicali ed ha anche i nervi abbastanza saldi per resistere a una dura lotta».

Nello stesso tempo Göring vietò e fece reprimere con la massima durezza le manifestazioni dei partiti di sinistra, facendo arrestare migliaia di militanti. In questo contesto va ricordato il cosiddetto "ordine di sparare", che di fatto dava carta bianca ai reparti di polizia per aprire il fuoco contro le manifestazioni degli avversari politici.

D'altra parte, nel corso di un'importante riunione con esponenti di primo piano del mondo economico, organizzata da Göring stesso il 20 febbraio, egli aveva fatto la promessa che queste elezioni politiche sarebbero state le ultime, «almeno per i prossimi dieci anni, ma probabilmente per un secolo».

L'incendio del Reichstag, avvenuto nella notte del 27 febbraio e quindi in piena campagna elettorale, fornì ai nazionalsocialisti l'occasione per accentuare l'ondata repressiva e soprattutto per giustificarla agli occhi dell'opinione pubblica, richiamando lo spettro di una congiura comunista. La vicenda ha suscitato, sia allora che in seguito, un intenso dibattito. La tesi di una congiura comunista venne portata avanti - come si è appena detto - dai vertici del nuovo regime; essa sfociò in un processo intentato contro uno dei principali esponenti del comunismo internazionale, il bulgaro Giorgi Dimitrov. Questi venne però riconosciuto innocente da un tribunale tedesco.

Molto più seguito ha avuto, fino ad oggi, una tesi fondata sull'argomento,

apparentemente solido, del *cui prodest.* Indiscutibilmente furono i nazionalsocialisti a trarre il massimo vantaggio politico dall'incendio, riuscendo a legittimare di fronte a vasti settori dell'opinione pubblica il loro ruolo di difensori dell'ordine contro la minaccia comunista. Tuttavia, sul piano storiografico non è stato finora possibile trovare documenti attendibili (alcuni storici giunsero perfino a fabbricarne di falsi), per suffragare la tesi che gli autori dell'incendio siano stati gli stessi nazionalsocialisti, con Göring in testa.

In occasione del processo di Norimberga Göring diede la sua versione: la decisione di colpire con estrema durezza le sinistre, e il partito comunista in primo luogo, era già stata presa. L'incendio del Reichstag venne subito colto da lui e da Hitler come un motivo legittimante adeguato. Si può ritenere che le colpe specifiche dell'incendio del palazzo del Reichstag siano rimaste storicamente inspiegate. Certo è invece il significato politico: la messa fuorilegge del partito comunista, l'emanazione di un decreto presidenziale "per la difesa del popolo e dello Stato" (28 febbraio 1933) che abrogava una serie di principi parlamentari contenuti nella costituzione, una forte spinta alla vittoria elettorale dei nazionalsocialisti nelle elezioni, che si tennero nove giorni dopo.

Anche dopo la vittoria elettorale (non completa, dato che la Nsdap non riuscì a conquistare la maggioranza assoluta) la spinta di Göring verso la rimozione di tutti i burocrati inaffidabili in Prussia non si esaurì. Egli mise in campo le SA, consentendo loro di creare un sistema poliziesco e giudiziario parallelo. Istituì, infatti, con la scusa del mantenimento dell'ordine pubblico, una sorta di polizia ausiliaria *(Hilfspolizei),* formata da 50.000 uomini, tutti membri delle SA e delle SS.

Nello stesso tempo, egli istituì un nuovo corpo di polizia, la *Geheime Staatspolizei* (Gestapo), che doveva occuparsi in primo luogo degli avversari politici del nuovo regime. Il tentativo di Göring di mantenere un controllo autonomo sul nuovo corpo di polizia fallì di fronte alle pressioni del ministro degli Interni, Wilhelm Frick, e di Himmler, al quale alla fine venne affidata (nell'aprile del 1933) la guida della Gestapo.

Un compito particolarmente difficile fu tenere a freno le SA, che lo stesso Göring aveva contribuito a scatenare. Göring si era pienamente allineato alla tattica hitleriana, di realizzare una certa stabilità interna, soprattutto per consolidare il legame con le forze conservatrici.

Le camicie brune, ora guidate da Ernst Röhm, per anni si erano battute con abnegazione per la causa nazionalsocialista, diventando protagoniste delle grandi mobilitazioni di massa e della lotta contro gli oppositori. Una volta preso il potere, si attendevano adeguate ricompense e un miglioramento di status nella futura società nazionalsocialista. Espressione dell'anima più popolare del movimento, le SA chiedevano che la rivoluzione politica venisse tradotta anche nell'ambito sociale. Ma le loro richieste si infransero di fronte all'esigenza di Hitler di mantenere buoni rapporti con le forze armate e con i gruppi dirigenti tradizionali. Le forze armate erano ostili sia a una radicalizzazione della rivoluzione, che alla richiesta delle SA di dare vita a un "esercito di popolo".

Per evitare questo rischio Göring, Himmler, Goebbels e i vertici militari elaborarono un piano, certamente approvato dal Führer, per annientare la dirigenza

delle SA e ridurne quindi la pericolosità. Furono diffuse voci su presunti piani di Röhm, per sovvertire l'ordine pubblico e prendere il potere. Dopo una lunga indecisione, dovuta anche al legame personale con Röhm, Hitler si mosse. È probabile che sia stato personalmente Göring a sottoporgli le liste di coloro che dovevano essere eliminati. Ciò avvenne nella notte del 30 giugno 1934, quando i vertici delle SA vennero arrestati e in parte giustiziati, senza processo. Nei giorni successivi Hitler giustificò pubblicamente quanto era avvenuto, addebitando (o accreditando) solo a se stesso il diritto/dovere di decidere ciò che fosse bene per il popolo.

Nel periodo immediatamente successivo la stella di Göring parve offuscarsi un poco. Perduto il ruolo dominante in Prussia, egli si limitò a svolgere il ruolo di ambasciatore speciale di Hitler in politica estera. Sfruttando le sue vaste conoscenze internazionali, egli compì numerosi viaggi, dedicandosi soprattutto a intessere un rapporto (inizialmente tutt'altro che facile) con Mussolini e a rafforzare l'influenza tedesca nell'Europa sud-orientale. Anche in questo settore la sua irruenza e sicurezza di sé gli procurarono non poche difficoltà. Mussolini, per esempio, non lo stimava affatto, giudicandolo "un matto". I rapporti assai stretti che Göring aveva intrecciato con Italo Balbo, creatore in quegli stessi anni dell'aeronautica militare italiana, gli alienarono ulteriormente la simpatia del Duce, molto geloso di Balbo.

Anche nel campo dell'aeronautica militare, l'inizio della carriera di Göring si svolse sotto il segno di ostilità e critiche. I comandi dell'esercito e della marina erano infatti molto diffidenti nei confronti della costituzione di un corpo aeronautico autonomo. Solo la forte pressione di Hitler fece sì che nel maggio del 1933 a Göring venisse affidato un Ufficio aeronautico, base per la futura Luftwaffe. Questa venne ufficialmente istituita nel maggio del 1935. Ma ancora nell'aprile del 1936 i comandi dell'esercito fecero un tentativo per imporre l'unicità delle forze armate.

La determinazione di Göring nell'affermare la piena autonomia dell'aeronautica era dovuta sia alla sua ambizione, che a un calcolo politico: la Luftwaffe poteva divenire la nuova arma "nazionalsocialista", che connotasse in positivo il ruolo del regime e ovviamente anche il ruolo di Göring, così come era avvenuto in Italia. Il nuovo ministro dell'aeronautica vedeva anche con grande favore la possibilità di assumere il controllo di una branca produttiva in pieno sviluppo. Infine, essa poteva giocare un ruolo importante nella politica estera revisionistica e aggressiva, che Hitler e Göring si apprestavano ad attuare.

Pur di rafforzare e consolidare il proprio potere Göring non esitò a creare una sorta di ufficio segreto d'informazioni (di spionaggio), travestito dietro la generica definizione di *Forschungsamt* (Ufficio di ricerca); attraverso una rete di informatori e fruendo di intercettazioni telefoniche ed ambientali, con l'impiego di un apparato di circa 5000 persone, Göring cercò di assumere informazioni su esponenti di primo piano del regime, nonché sugli alleati conservatori. Informazioni che potessero essergli utili per rafforzare il suo potere.

Un'ordinanza del Führer, emanata nel dicembre 1934, ma rimasta segreta allora (e poco considerata dalla storiografia), formalizzava per la prima volta la posizione di Göring come "vice". Secondo l'ordinanza, in caso di impossibilità del *Führer und Reichskanzler* di decidere, i poteri sarebbero stati assunti da una triade: Göring

avrebbe dovuto occuparsi di tutti gli affari di Stato, von Blomberg, comandante della Wehrmacht e ministro della Guerra, avrebbe assunto la gestione degli affari militari, e Hess di quelli di partito nel suo ruolo di “facente funzione del Führer”.

Se nel giugno del 1934 Göring aveva partecipato in prima persona alla liquidazione dell’ala radicale - oggi potremmo dire “rivoluzionaria” - del movimento hitleriano, meno di quattro anni dopo egli prese parte - ancora una volta da protagonista - alla liquidazione di esponenti di primo piano delle élite conservatrici, alleate di Hitler.

Ai vertici della Wehrmacht la politica estera sempre più aggressiva di Hitler aveva suscitato non poche perplessità. Ben pochi alti ufficiali non condividevano le finalità di una politica estera che riportasse la Germania al rango di grande potenza, cancellando la vergogna rappresentata dal trattato di pace di Versailles. Ma alcuni esponenti di primo piano delle forze armate ritenevano che si dovesse agire soprattutto per via diplomatica, senza rischiare uno scontro bellico, per il quale stimavano che la Germania non fosse ancora preparata. Tra i “tiepidi” vanno ricordati il generale Ludwig Beck, responsabile dell’Ufficio strategico, e i suoi diretti superiori: il generale Werner von Blomberg, comandante dell’esercito, e il capo di stato maggiore, generale Werner von Fritsch.

Nel gennaio 1938 si verificò una situazione opportuna per liberarsi di questi alleati infidi. Il generale von Blomberg intendeva sposare una donna, molto più giovane di lui, che aveva un passato non del tutto limpido - soprattutto come futura moglie di un generale. Richiesto di un amichevole consiglio, Göring incitò von Blomberg alle nozze, alle quali lui stesso e Hitler presero parte come testimoni. Pochi mesi dopo scattò la trappola. Göring o Himmler (non è sicuro quale dei due), o forse i due in combutta, presentarono a Hitler un dossier (del quale probabilmente conoscevano già l’esistenza) sul passato della sposa. L’ira del Führer, sentitosi preso in giro, fu terribile. Von Blomberg venne costretto a dimettersi.

Nello stesso periodo furono ancora Göring e Himmler a intrappolare il probabile successore di von Blomberg, von Fritsch. Questa volta venne montato uno scandalo sulla presunta omosessualità del generale (giocando su un’omonimia con un ufficiale inferiore). Lo scandalo travolse anche Fritsch e la sua carriera.

Più in generale, a causa di questa decapitazione la Wehrmacht, duramente scossa, perdette una parte del suo potere all’interno dell’alleanza. Hitler ne approfittò per non nominare un successore di von Blomberg e per assumere direttamente la guida delle forze armate. La strada per la guerra era così spianata. Ci siamo soffermati sull’episodio per mettere in luce quanto sia infondato giudicare Göring un conservatore ragionevole; è certo più corretto considerarlo “un brutale bucaniere” - come lo definì un ambasciatore britannico -, disposto a tutto pur di conquistare maggior potere.

In questa circostanza, peraltro, l’ascesa di Göring subì una brusca frenata; egli era convinto che Hitler lo nominasse ministro della Guerra. Ottenne tuttavia un netto rifiuto: il Führer era ben attento a non concedere troppo potere al suo “vice”.

Una tale concentrazione di poteri non poteva certo essere accettata, ai vertici del sistema “policratico” nazionalsocialista, senza suscitare invidie: Rosenberg lo odiava perché - a quanto pare - il feldmaresciallo era a conoscenza di informazioni riservate

su ciò che egli aveva fatto in Russia durante la rivoluzione d’ottobre, Hess lo odiava a tal punto da cercare di bloccare la pubblicazione sulla stampa di fotografie troppo esaltative. Streicher, uno dei più radicali antisemiti, sparse la voce che la figlia Edda fosse stata inseminata artificialmente. Ribbentrop, l’ambizioso ministro degli Esteri che gareggiava con Göring in sfoggio di mondanità e di lusso, lo definì pubblicamente “un albero di Natale”, per la passione per medaglie e onorificenze. Tali inimicizie erano contraccambiate largamente da Göring, che appariva sempre più isolato nella sua posizione di potere. Solo con Himmler e con Goebbels esisteva una sorta di reciproca tregua. Comunque, il potere accumulato in così breve tempo non era affatto semplice da gestire, anche perché Göring doveva impiegare una parte del suo tempo in schermaglie per difendere, delimitare o estendere gli ambiti del suo impero contro le numerose forze centrifughe in campo.

Il “dittatore dell’economia”

Non è un caso che Göring abbia trovato nel settore economico la possibilità di soddisfare le sue ambizioni e la sua sete di potere. Il settore era rimasto a lungo negletto dai nazionalsocialisti, che l’avevano lasciato sotto il controllo di esponenti del mondo conservatore: prima il tedesco-nazionale Alfred Hugenberg (con un passato di alto dirigente della Krupp), poi il conservatore Kurt Schmitt, dirigente di una delle maggiori imprese d’assicurazione, e infine il banchiere Hjalmar Schacht; costoro si erano succeduti nella guida del Ministero dell’economia: Hugenberg fino al luglio 1933, Schmitt fino al maggio 1934 e Schacht fino al novembre del 1937. Quest’ultimo era stato uno dei principali “compagni di strada” di Hitler nella fase dell’ascesa politica, aprendogli un canale di comunicazione con il mondo della finanza e della grande industria.

Il disinteresse del movimento hitleriano per il settore economico era dovuto anche alla grande confusione, che regnava nel suo gruppo dirigente, in merito alle strategie di politica economica da seguire. Un gruppo di consiglieri di Hitler (Wagener, Keppler, Feder) era fautore di una politica tesa a rafforzare i ceti medi, considerati punti di riferimento essenziali per il nazionalsocialismo. Altri arrivavano a proclamare addirittura la priorità dell’agricoltura, come il ministro Darré, a capo della corporazione dei produttori, trasformatori e rivenditori di prodotti alimentari, il *Reichsnährstand.* Entrambe queste “correnti” erano caratterizzate da una vena ostile alla grande industria e alla grande finanza, il che non poteva certo essere gradito a questi circoli.

Gli stessi provvedimenti di intervento pubblico, soprattutto nel settore delle infrastrutture (autostrade), che vennero realizzati dopo il gennaio 1933 per risolvere il grave problema della disoccupazione, erano già nei cassetti ministeriali prima della presa del potere. Ciò non toglie, comunque, che i risultati quasi prodigiosi della politica anti-disoccupazione siano valsi al Führer uno straordinario *consenso* nell’opinione pubblica. Il numero dei disoccupati registrati calò infatti da 5,6 milioni nel 1932 a 2,7 milioni nel 1934 e a meno di un milione nel 1937.

Göring entrò nel campo della politica economica per il tramite della costituenda aeronautica militare. Assieme al suo principale collaboratore, il generale ed ex pilota da caccia Erhard Milch, egli elaborò piani per un intervento diretto dello Stato nel settore cruciale delle materie prime.

Lo stesso sviluppo quantitativo dell’arma aeronautica prevedeva più in generale lo sviluppo di nuove produzioni industriali e la realizzazione di infrastrutture, quali aeroporti, strade di comunicazione, impianti radio e così via. Attraverso il suo dinamismo, Göring riuscì nel giro di pochi anni ad accaparrare per sé, ovvero per la Luftwaffe, quasi il 40% delle spese militari: 3,2 miliardi di marchi nel 1937-1938. Giocoforza, egli apparve subito come uno dei più ferventi fautori del riarmo tedesco.

Ironia della sorte, proprio l’immagine, che Göring era riuscito a dare di sé come uomo politico ragionevole fece sì che i gruppi conservatori, che si riconoscevano nella politica economica “ortodossa” di Schacht, facessero il suo nome a Hitler per il ruolo di commissario straordinario per le materie prime e le valute. Nel loro calcolo il cauto Göring avrebbe potuto influenzare gli altri esponenti di primo piano del governo ad usare con parsimonia delle insufficienti risorse valutarie. L’errore venne pagato duramente, non da ultimo dallo stesso Schacht, ben presto scalzato da Göring.

Questi, ancorché inesperto di questioni tecnico-finanziarie, era ben consapevole della necessità di un riarmo accelerato, puntando tutto sull’autarchia, ovvero su un’economia nazionale chiusa in se stessa, per preparare la guerra. La politica seguita finora da Schacht, pur non insensibile a queste esigenze, aveva cercato di mantenere in qualche modo un legame con il mercato internazionale, al quale erano fortemente interessati gruppi consistenti nel mondo economico.

Il ruolo di commissario straordinario consentì ad un nazionalsocialista di entrare per la prima volta nella stanza dei bottoni dell’economia. Schacht potè rallegrarsi solo per breve tempo di quanto allora egli dichiarò confidenzialmente: «Ora il controllo è nelle mani di un dilettante». Fra i due lo scontro divenne ben presto aperto: da un lato Schacht, che guardava alle compatibilità economiche su scala internazionale (come si direbbe oggi) e propendeva per ridare fiato ai consumi, tenendo però sotto controllo l’inflazione; dall’altro Göring (e Hitler), che voleva accelerare a tutti i costi il riarmo.

La rudimentale visione di Göring dell’economia può essere letta concretamente da alcune sue dichiarazioni pubbliche. Parlando nel maggio 1936 di fronte a un uditorio formato da dirigenti industriali, Göring dichiarò che «il ritmo del riarmo non può essere rallentato per nessun motivo; al contrario, anche gli interessi delle imprese debbono essere messi in secondo piano». Pochi mesi dopo, sempre di fronte a industriali e banchieri: «Qui l’unica cosa che decide è la vittoria o la fine. Se vinciamo, l’economia ne sarà ampiamente ripagata. Noi non possiamo orientarci sulla logica del profitto seguendo le regole della contabilità, ma solamente sulle necessità della politica». Un’ultima citazione, risalente all’ottobre 1938: parlando con alcuni alti dirigenti industriali, Göring si lamentò della scarsa collaborazione di molte aziende alla politica di riarmo accelerato. Egli dichiarò che era giunto il momento che l’industria dimostrasse che la sua esistenza era giustificata, e minacciò: «Se fallisce, allora verrà indiscutibilmente trasformata in un’economia statalizzata». Queste citazioni attestano chiaramente come Göring condividesse con Hitler l’idea di un “primato” della politica sull’economia e ritenesse che le leggi dell’economia dovessero e potessero essere piegate alla volontà del potere politico. Anche da questo punto di vista, mi sembra si possa cogliere la piena adesione di Göring all’ideologia nazionalsocialista.

Lo scontro con Schacht si innestò, nell’estate 1936, in una situazione internazionale particolarmente critica: lo scoppio della guerra civile in Spagna (del quale Göring riuscì subito ad approfittare, inviando nella penisola iberica un contingente di “volontari”, per addestrarsi dal vivo alla guerra: la Legione Condor) e la crisi abissina contribuirono a spingere Hitler decisamente verso una nuova linea di politica economica.

Nel corso del mese di agosto del 1936, quando gli incontri con Göring erano

quotidiani, Hitler redasse la cosiddetta “memoria per il piano quadriennale”. Si può però escludere che Göring abbia partecipato direttamente alla stesura. Parallelamente il Führer concordò con il suo “vice” i nuovi, ampi poteri che intendeva affidargli. Il fulcro del memorandum conteneva una valutazione negativa sugli effetti del commercio estero e delineava una svolta radicale: la Germania doveva uscire definitivamente dal mercato internazionale, chiudersi in una rigorosa autarchia, con l’obiettivo di essere pronta alla guerra entro quattro anni. Il piano era agli occhi di Hitler una soluzione solo transitoria; la preparazione alla guerra doveva consentire poi di realizzare un pieno sviluppo economico grazie allo spazio vitale che si sarebbe così potuto conquistare.

Le conseguenze di questa svolta, annunciata ai primi di settembre in occasione dell’annuale congresso del partito a Norimberga, furono assai rilevanti: Göring ricevette da Hitler (con un’ordinanza del 18 ottobre, in cui non si precisava affatto l’ambito delle sue responsabilità) l’incarico di “plenipotenziario per il piano quadriennale” e in breve potè costruire un poderoso apparato tecnico e burocratico. Le redini della politica economica vennero gradualmente tolte a Schacht, che un anno dopo si dimise da ministro dell’Economia e nel 1939 cedette anche il posto di responsabile della Reichsbank. Il posto di ministro fu assunto da Walther Funk, una nullità politica e oltretutto legato a Göring. Si può quindi dire che la propaganda del regime non esagerasse, quando attribuiva a Göring il titolo di *Wirtschaftsdiktator,* “dittatore dell’economia”.

Più in generale, il rapporto fra i nazionalsocialisti e gli alleati conservatori venne bruscamente modificato a svantaggio dei secondi. Lo stesso plenipotenziario chiarì pubblicamente il senso politico di quella svolta: «Il Führer mi ha affidato un alto incarico... Io non vengo come un esperto. Il Führer ha scelto me solo e soltanto perché sono un nazionalsocialista. Io sono qui davanti a voi e cercherò di attuare il compito affidatomi come un combattente nazionalsocialista». Per Göring era un’ascesa trionfale ai vertici del potere.

La “nazificazione” dell’economia tedesca per mezzo del piano quadriennale ebbe ritmi molto rapidi. Il piano quadriennale si proponeva in primo luogo di sostituire con prodotti di sintesi materie prime di difficile reperimento in caso di guerra, con un prevedibile blocco navale. I principali settori di intervento furono quelli della benzina sintetica, della gomma sintetica e delle fibre tessili sintetiche, ma un grande rilievo venne anche attribuito alla produzione di minerali non ferrosi di primaria importanza strategica. Il piano quadriennale aveva anche un secondo obiettivo, non meno importante: condizionare l’intera economia tedesca, attraverso una gestione accentrata degli investimenti e dei flussi di materie prime.

Le imprese disponibili ad assecondare la volontà dei pianificatori ricevevano a condizioni favorevoli sia finanziamenti che materie prime; anche la questione della sempre più forte carenza di manodopera, soprattutto specializzata (a causa del raggiungimento della piena occupazione) divenne un’arma di ricatto nelle mani dell’apparato del piano quadriennale. Göring potè così imporre il predominio della cosiddetta *Befehlswirtschaft,* l’“economia di comando”, rispetto all’industria privata. Ha scritto a questo proposito uno storico economico tedesco: «Attorno al 1936-1937 ebbe fine il periodo dell’autonomia industriale».

Negli anni seguenti, le dimensioni dell'apparato del piano quadriennale e il suo peso economico crebbero continuamente; di conserva crebbe il peso politico di Göring. Tuttavia, il piano non arrivò mai a comprendere tutta l'economia, a differenza di quanto avveniva in Urss. In particolare, ne rimasero escluse l'agricoltura e la produzione di beni di consumo. La gestione del piano era nelle mani di un nuovo ceto di manager, formatisi in seno al partito, ma provenienti anche da imprese private. Data la particolare concentrazione del piano sulla produzione chimica, al suo interno svolse un ruolo molto importante un gruppo di tecnici e dirigenti provenienti dalla IG Farben, il grande cartello della chimica.

Grazie a stretti legami con Göring, la IG Farben, rappresentata al massimo livello del piano quadriennale da Carl Krauch, potè fare la parte del leone. La figura di Krauch è un eccellente esempio del connubio fra pubblico e privato che caratterizzò il piano quadriennale; egli non abbandonò mai le funzioni dirigenziali all'interno dell'IG Farben e, grazie alla posizione di alta responsabilità in seno all'apparato guidato da Göring, potè tranquillamente favorire la propria azienda. Si pensi che fra il 1936 e il 1942 il piano quadriennale gestì direttamente investimenti per 13,2 miliardi di marchi; la IG Farben da sola ricevette oltre 2,7 miliardi, e i profitti furono proporzionalmente elevati. Si deve ricordare che in questi anni gli investimenti riguardanti il piano quadriennale ammontarono alla metà di tutti gli investimenti effettuati nell'economia tedesca. In precedenza abbiamo parlato di un "primato della politica"; non dobbiamo però dimenticare che ne traevano profitto anche importanti interessi privati. Restando alla IG Farben, si pensi al grande stabilimento costruito durante la guerra ad Auschwitz, per sfruttare la manodopera schiavizzata a basso prezzo.

Un breve cenno sulle modalità con cui venivano coperte queste ingenti spese: in parte si continuò a far ricorso al debito pubblico, ma furono escogitate anche forme di pagamento basate su buoni ("Mefo") rimborsabili entro cinque anni, aventi valore di circolante e assegnati alle imprese fornitrici di commesse militari.

Con grande abilità Göring riuscì ad espandere l'apparato del piano quadriennale, infiltrandolo in tutti gli altri ministeri e nelle altre agenzie statali, che avevano a che fare con l'economia, ma anche con i trasporti, il commercio, la finanza. Rapidamente, il dicastero dell'Economia, ancora guidato da Schacht, venne esautorato. In questo caso, come in molte altre situazioni all'interno del Terzo Reich, i nazionalsocialisti preferirono creare un proprio apparato, autonomo, da sovrapporre a quelli statali preesistenti.

Confortato dalla crescita del suo potere, fra il 1937 e il 1938 Göring iniziò a considerare la possibilità di accrescere la presenza diretta dello Stato nell'economia sotto forma di nazionalizzazioni; egli parlò in particolare dell'opportunità di nazionalizzare l'intera industria siderurgica.

L'approvvigionamento di minerali ferrosi rappresentava un settore cruciale, soprattutto in prospettiva bellica; esso era tuttavia anche un lato particolarmente debole dell'economia autarchica. Nel 1935, degli oltre 21 milioni di tonnellate di ferro trasformati dall'industria siderurgica appena il 25,3% era di produzione interna, mentre Svezia e Francia fornivano ognuna un 30%.

Per risolvere il problema Göring aveva una ricetta apparentemente semplice:

sfruttare anche quei giacimenti ferrosi a bassa percentuale di ferro che erano situati nella Germania centro-settentrionale. La soluzione aveva tuttavia alcune forti controindicazioni economiche: trasformare questi minerali era molto più costoso che lavorare quelli di alta qualità importati; inoltre, l'industria siderurgica era restia a fare grossi investimenti in vista di una breve congiuntura bellica.

Dalla fine del 1936 Göring iniziò una pressante campagna di minacce e di ricatti per indurre gli industriali siderurgici ad aderire al progetto. Nell'estate del 1937, infine, vista l'inutilità dei suoi sforzi, Göring annunciò la decisione di costruire un grande stabilimento per la fusione dei minerali nazionali. La nuova impresa doveva chiamarsi (immodestamente) "Reichswerke Hermann Göring". Da vincitore nel braccio di ferro con i potenti industriali dell'acciaio, egli sostenne in un colloquio con un esponente dell'industria della Ruhr: «Ora io non dipendo più da voi. Mi avete preso per il naso anche troppo a lungo».

Di fatto, l'impresa, dopo aver costruito uno stabilimento siderurgico di grandi dimensioni a Salzgitter, nel distretto montuoso dello Harz, si evolvette rapidamente in qualcosa di ben diverso rispetto ai piani iniziali. All'inizio del 1938 Göring autorizzò un incremento di capitale (con fondi statali) da 5 a ben 400 milioni di marchi, e l'azienda divenne nel giro di pochi anni un immenso trust che, all'apice della sua potenza, contava ben 228 imprese controllate (una parte delle quali nei territori occupati o annessi durante la guerra), un capitale complessivo di 2 miliardi e mezzo di marchi e circa 600.000 dipendenti.

Allo scoppio della guerra i "Reichswerke" erano divenuti quello che Göring aveva voluto: la più grande società industriale d'Europa. Essa aveva ormai una forte presenza non solo nell'industria siderurgica e mineraria tedesca (per esempio, aveva assunto il controllo dell'impero industriale di Fritz Thyssen, uno dei primi sostenitori di Hitler, poi fuggito all'estero), ma anche nell'industria degli armamenti e nella cantieristica. Grazie alle annessioni del biennio 1938-1939, Göring potè assumere il controllo delle maggiori industrie austriache, fra cui la Alpine Montan e la Steyr-Daimler-Puch, e cecoslovacche. Fiore all'occhiello era qui senz'altro la Skoda, la grande fabbrica di armi di Pilsen. E negli anni seguenti l'espansione dei "Reichswerke" continuò.

La struttura dell'apparato del piano quadriennale era articolata secondo il *Führerprinzip,* il principio del capo, che improntava di sé tutta la struttura del Terzo Reich. Dal plenipotenziario Göring dipendevano una serie di plenipotenziari per i vari settori: ferro e acciaio, chimica, costruzioni edili, autoveicoli, agricoltura e così via. Tutti i plenipotenziari erano membri di un organo di coordinamento, il *Generalrat,* presieduto dallo stesso Göring (sempre più spesso rappresentato dal suo vice Paul Körner). Gradualmente, il *Generalrat* arrivò a soppiantare il governo, le cui riunioni divennero nel corso del 1937 sempre più rade, fino a cessare del tutto. Avendo chiamato ai vertici del piano una serie di segretari di Stato, di fatto Göring riuscì ad acquisire un forte controllo su vari ministeri, rinfocolando la rivalità fra titolari e segretari di Stato; questi ultimi, in quanto plenipotenziari di settore, finivano per essere svincolati dai loro superiori; un solo esempio: nel Ministero dell'agricoltura il titolare Darré venne gradualmente soppiantato dal "suo" segretario di Stato Herbert Backe.

È quindi corretto sostenere - come ha scritto uno dei maggiori conoscitori della storia istituzionale del Terzo Reich, Martin Broszat - che con questo strumento operativo Göring aveva creato uno “Stato nello Stato”.

Allo scoppio della guerra, con un’ordinanza datata 30 agosto 1939, Hitler istituì il *Ministerrat für die Reichsverteidigung* (Consiglio dei ministri per la difesa del Reich), presieduto da Göring e formato da sei membri. Con questo atto Hitler intendeva spogliarsi delle responsabilità specificamente politico-istituzionali, per dedicarsi totalmente alla conduzione della guerra. Tuttavia, quest’organismo di supremo coordinamento politico rimase lettera morta, sia per quell’instabilità che era una caratteristica peculiare del regime nazionalsocialista, sia perché Hitler non era disposto a far crescere eccessivamente il potere di Göring.

La priorità attribuita da Göring all’economia rispetto all’ideologia di partito emerge chiaramente dal ruolo che egli svolse nella politica anti-ebraica. Per una lunga fase questa fu caratterizzata da divieti e limitazioni, intesi a rendere la vita così scomoda per gli oltre 500.000 ebrei tedeschi da indurli ad andarsene. Nella notte fra il 9 e il 10 novembre 1938 si decise di dare una svolta radicale; sotto istigazione di Goebbels e di una parte dei vertici del partito venne attuato un sanguinoso pogrom: migliaia di negozi e di abitazioni di ebrei vennero danneggiati e distrutti, tutte le sinagoghe subirono una sorte analoga; centinaia di ebrei vennero uccisi, migliaia picchiati e rinchiusi in campi di concentramento. Fu la cosiddetta “notte dei cristalli”, che suscitò contrastanti reazioni nell’opinione pubblica: in parte di consenso, ma in parte anche di dissenso nei confronti della brutalità insensata.

Göring reagì con preoccupazione; in un lungo colloquio con Hitler (del quale non sono rimaste tracce dirette), criticò duramente la scelta di Goebbels e convinse Hitler che questa non era la strada più opportuna per risolvere il problema. Pochi giorni dopo, di fronte ai vertici del regime, Göring rese noto di essere stato incaricato dal Führer di coordinare la politica anti-ebraica. Egli diede precisi ordini per operare prioritariamente sul terreno economico, facendosi promotore della cosiddetta “arianizzazione”. Le prese di posizione del “delfino” sulla questione ebraica sono scarse; se ne può dedurre che egli non considerasse l’ebraismo come *il* nemico da battere, ruolo che attribuiva al comunismo. Ma non si può affermare che egli fosse addirittura “amico” degli ebrei. Piuttosto, egli fece prevalere in questa circostanza la valutazione di opportunità: atti violenti - come “la notte dei cristalli” - suscitavano eventualmente compassione verso i concittadini più sfortunati, provocando allarme nell’opinione pubblica internazionale. Inoltre, queste distruzioni danneggiavano l’economia e appannavano la sacralità delle leggi.

Sotto la guida di Göring vennero così accentuate ed ampliate disposizioni precedenti: tutte le imprese ed aziende industriali e commerciali appartenenti ad ebrei, o nelle quali la presenza di ebrei nella proprietà e/o nel management era rilevante, dovevano essere espropriate, o liquidate a prezzi stracciati. In un paio d’anni quasi tutte le 40.000 aziende che rientravano in questa vasta categoria erano state liquidate. Il processo di arianizzazione favorì interessi molto concreti, soprattutto nei ceti medi; e aggravò drasticamente la situazione degli ebrei, inducendo un gran numero di loro a svendere, pur di poter emigrare.

Ministro degli Esteri “straordinario”

Abbiamo già visto come fin dall’inizio della sua carriera politica Göring dedicò una particolare attenzione ai rapporti internazionali. Dopo il 1933 la sua vanità e sete di potere lo spinsero sempre più su questa strada. D’altra parte, Hitler, pur molto geloso delle sue prerogative di politica estera, tendeva a creare organismi straordinari, cui affidare compiti specifici in concorrenza con il Ministero degli esteri; questo era - fino al febbraio 1938 - nelle mani dei conservatori, nella persona del ministro Konstantin von Neurath. Le fonti disponibili non ci consentono di stabilire con precisione se tutte le mosse “diplomatiche” di Göring fossero concordate con il Führer; è però possibile vedere come in molte occasioni le mosse del “delfino” non fossero affatto corrispondenti alla volontà di Hitler.

Abbiamo visto come ancor prima dell’ascesa al potere Göring dedicasse una particolare attenzione al fascismo italiano. Dopo il 1933 le sue visite nella nostra penisola divennero sempre più frequenti. In Italia, come negli altri viaggi che egli compì, impegni politici e diplomatici erano strettamente legati a contatti di natura economica; ma Göring dedicava anche molto tempo a visite “culturali” e di piacere, che perlopiù sfociavano nell’acquisto (durante la guerra nella rapina) di oggetti d’arte di grande valore.

I rapporti che Göring intessé con l’Italia fascista videro reazioni contrastanti da parte di Roma; si guardava con interesse, ma anche con diffidenza al potente vicino, rispetto al quale Mussolini accampò una sorta di diritto di primogenitura. Negativamente era giudicata invece l’attenzione che proprio Göring dedicava all’area balcanica e sud-orientale, che Roma considerava come propria sfera d’influenza. L’irritazione verso il “vice” di Hitler giunse al punto che Roma pretese che Göring non facesse parte della delegazione ufficiale, in occasione della prima visita ufficiale di Hitler, avvenuta a Venezia a metà giugno 1934.

In quello stesso anno prese avvio un’intensa attività di contatti con l’area balcanica e centro-orientale. Tradizionalmente, queste regioni rappresentavano degli importanti punti di riferimento per la politica tedesca, soprattutto sul piano commerciale. Le idee di *Mitteleuropa,* che circolavano nel mondo tedesco, si rivolgevano specialmente a queste aree. Dopo la prima guerra mondiale, a causa del crollo dell’impero austro-ungarico si era creata una situazione molto difficile: rivalità etnico-nazionali, pretese di “revisione” dei trattati di pace (da parte di nazioni sconfitte, come l’Ungheria e la Bulgaria), una grave crisi economica ed agraria accentuarono l’instabilità nella regione.

Ciò favorì le mire espansionistiche sia dell’Italia fascista che della Germania, espansionismo inteso solo in senso economico e commerciale, anche se molti vedevano nell’economia il grimaldello per assicurarsi un’egemonia politica e militare. Göring condivideva quest’impostazione. In qualità di responsabile del piano

quadriennale egli era interessato alle materie prime di cui questi Paesi disponevano: grano, minerali non ferrosi (in particolare, in Iugoslavia), petrolio rumeno e così via.

Nei suoi numerosi viaggi e fitti contatti Göring cercò di proporre la Germania nazionalsocialista come un alleato fidato per questi Paesi; solo la Germania avrebbe potuto aiutarli a risolvere i loro problemi economici, avviando scambi commerciali basati sulla "complementarità": materie prime dai Paesi dell'area balcanico-danubiana in cambio di prodotti industriali, di tecnologia e di armi. A quest'ultimo aspetto il *Reichsmarschall* dedicò una particolare attenzione.

Parallelamente, la Germania si proponeva come alleato politico, in grado di aiutare quei Paesi a ottenere una posizione dignitosa nel consesso internazionale. L'obiettivo era chiaro: strappare l'area alle mire delle potenze occidentali (Francia e Gran Bretagna), anche in vista di un conflitto su scala continentale. Con l'Italia il dialogo era particolarmente difficile, perché a un riavvicinamento politico generale non corrispondeva alcuna intesa in merito all'egemonia su quei Paesi.

Giocando la carta del suo fascino personale, ma anche più solidi argomenti (come le forniture di armi), Göring riuscì a fare notevoli progressi nei rapporti con il Sud-Est europeo. Si servì addirittura di un'occasione privata come le sue seconde nozze (dopo la morte di Carin) con una giovane attrice, Emmy Sonnemann, che negli anni seguenti avrebbe svolto un po' le funzioni di first lady del regime. Il fastoso viaggio di nozze (maggio-giugno 1935) rappresentò l'occasione per rinsaldare i contatti. Analogamente, nei rapporti con la Polonia - molto difficili a causa del contenzioso sui confini - Göring sfruttò i frequenti soggiorni di caccia, che era una delle sue grandi passioni.

Anche se rispetto allo scacchiere sud-orientale Göring sembrava avere le idee più chiare di molti altri protagonisti della politica estera tedesca, fino alla vigilia della guerra i risultati di questa politica furono sì positivi, ma non all'altezza delle aspettative. Molte industrie fecero buoni affari, la Germania riuscì ad accaparrarsi una quota crescente del commercio estero di quei Paesi. Mediamente, nel 1938 questi Paesi destinavano il 46,6% delle loro esportazioni al Reich, dal quale traevano il 45,9% delle importazioni. Ma non si può certo parlare di un imperialismo tedesco compiuto.

Lo stesso accordo commerciale siglato con la Romania nel marzo del 1939 - contrattato da un inviato speciale di Göring e da questi considerato il suo capolavoro - era piuttosto un elenco di impegni per il futuro. Esso prevedeva, infatti, una completa complementarizzazione delle due economie, con ingenti investimenti tedeschi, ma in un futuro che - a causa dello scoppio della guerra - divenne totalmente remoto. Proprio in guerra si dimostrò che, per realizzare concretamente la sua egemonia, la Germania dovette sconfiggere militarmente la Iugoslavia e la Grecia, mentre i rapporti con Romania, Ungheria e Bulgaria rimasero contrassegnati da forti oscillazioni.

Accanto ai Balcani, un altro pallino di Göring era l'Austria. Dopo la riduzione a piccola repubblica, nel 1919, la questione del ricongiungimento *(Anschluß)* con la Germania era tornata all'ordine del giorno. Fra i molti fattori che l'ostacolavano vi era - come noto - l'ostilità dell'Italia fascista, che vedeva con grande diffidenza un ulteriore rafforzamento della Germania - nonostante le affinità ideologiche con il

nazionalsocialismo.

Göring dedicò una particolare attenzione alla riannessione dell'Austria; anche qui, si mescolarono elementi ideologici (la ricongiunzione di due parti fondamentali del popolo tedesco) ed economici; egli considerava infatti l'Austria importante sia per le sue materie prime (ad esempio, nel settore minerario e forestale), sia come ponte verso il Sud-Est. Fu lui in prima persona a spingere Hitler all'azione, allorché si presentò l'occasione. Dal banco degli imputati di Norimberga affermò orgogliosamente di «aver dato il ritmo». Con una serie di mosse diplomatiche azzeccate, Göring riuscì ad isolare l'Austria dai suoi possibili protettori: Francia, Gran Bretagna e soprattutto Italia. Egli rigettò, invece, i tentativi dei nazionalsocialisti austriaci di prendere il potere dall'interno, con un colpo di Stato. Tali tentativi sfociarono nell'assassinio brutale del cancelliere Engelbert Dollfuss, il 25 luglio 1934.

L'Anschluß, realizzato nel tripudio della grande maggioranza dei cittadini austriaci il 12 marzo 1938, rappresentò un notevole successo personale per Göring; tanto più che egli ottenne la nomina del suo amico Wilhelm Keppler a plenipotenziario sull'economia austriaca. Abbiamo già visto come in breve tempo l'economia austriaca venisse sottoposta a un rigido controllo da parte tedesca, quando non si arrivò a vere e proprie acquisizioni, in particolare da parte dei "Reichswerke Hermann Göring".

Gli storici sono concordi nel ritenere che, da quel momento, Göring smise bruscamente di svolgere un ruolo significativo nella politica estera del Terzo Reich. I successivi passi, sempre più accelerati, di Hitler verso lo scontro militare, videro Göring svolgere la parte del mediatore.

In occasione della crisi cecoslovacca, dovuta alle mire tedesche su quella repubblica e aperta servendosi strumentalmente della questione dei diritti della minoranza tedesca, il *Reichsmarschall* cercò vanamente di frenare Hitler e di fargli accettare una soluzione di compromesso. Per quali ragioni? Con il Führer egli condivideva la strategia di un'alleanza con la Gran Bretagna in chiave anti-sovietica ed anti-comunista. In consonanza con Hitler, era convinto che una guerra sarebbe stata inevitabile. Tuttavia, riteneva che i tempi non fossero ancora maturi e che la preparazione economica non fosse sufficientemente progredita per rischiare un conflitto. Quindi, egli era più gradualista rispetto a Hitler, ed anche rispetto al nuovo ministro degli Esteri, l'ambizioso Joachim von Ribbentrop.

Nell'estate del 1938 intessé fitti contatti con Londra, in preparazione di un suo viaggio ufficiale, che non si tenne. Fu tra coloro che premettero per un viaggio del primo ministro Chamberlain per incontrarsi con Hitler (l'incontro si svolse il 15 settembre), ed assieme a diplomatici come il segretario di Stato von Weizsäcker preparò con la diplomazia italiana la bozza d'accordo che Hitler fu costretto a firmare nella conferenza di Monaco.

Nei mesi seguenti, il precario equilibrio andò sgretolandosi rapidamente e l'attivismo di Göring divenne del tutto inutile. La conquista militare di ciò che restava della repubblica cecoslovacca lo colse impreparato, durante un soggiorno di cura in Italia, nel marzo 1939. Nei mesi seguenti l'approssimarsi del nuovo focolaio di crisi, la Polonia, vide Göring ancora una volta spiazzato; i suoi tentativi di

convincere Hitler a non scatenare la guerra e di tenere in piedi il dialogo con Londra furono vani. Lo scoppio della guerra, che Göring non voleva in quel momento ritenendola impopolare, fu accompagnato dall'annuncio pubblico da parte di Hitler che, in caso di sua impossibilità a governare, Göring avrebbe assunto i pieni poteri. Era una magra soddisfazione per Göring, che nei mesi successivi entrò in una lunga fase depressiva. Crisi politica e crisi personale erano strettamente legate: il suo apparentemente stretto legame di reciproca fedeltà con Hitler non era valso a far cambiare idea al Führer.

Il condottiero militare

Caratterialmente, Göring si sentiva portato alla lotta e riteneva di poter esprimere nel modo ottimale le sue doti come condottiero militare. Tanto che egli privilegiò ufficialmente, fra i suoi numerosi titoli, quello di *Reichsmarschall des Großdeutschen Reiches,* conferitogli da Hitler il 19 luglio 1940. Nel suo romanticismo di fondo, egli si vedeva soprattutto come un eroe. A tale scopo egli aveva a disposizione l'arma aeronautica, la Luftwaffe, costruita praticamente dal nulla.

Abbiamo già visto come Göring fosse scettico nei confronti di una guerra, che era stata accolta dalla stessa popolazione del Reich senza quelle manifestazioni *di* gioia che gli strateghi della propaganda si aspettavano. Lo scetticismo di Göring era condiviso da una parte dei vertici militari. Indubbiamente, la rapida vittoria militare contro la Francia modificò parzialmente quest'atteggiamento. Ma non cambiò - secondo i biografi - lo scetticismo di fondo di Göring. Pur essendone formalmente il "delfino" (una legge del giugno 1941 ribadì tale ruolo), Göring non seppe mai esporre le sue perplessità o le sue critiche al Führer. Pur di non perderne il favore - quel favore da cui in ultima istanza derivava tutto il suo immenso potere - Göring taceva, assecondando pienamente, fino alle conseguenze ultime, la follia della guerra di conquista e di sterminio.

Sul piano della conduzione della guerra, Göring aveva impostato fin dall'inizio la Luftwaffe come un'arma autonoma. Il rifiuto da parte di Göring di coordinare la strategia della Luftwaffe con le altre armi ebbe, nel lungo periodo, conseguenze negative. Basti pensare che egli respinse più volte le proposte della marina di elaborare una strategia comune per la lotta contro i convogli navali nell'Oceano Atlantico.

Un altro errore di fondo nell'impostazione strategica riguardava l'atteggiamento essenzialmente offensivo che Göring volle attribuire alla Luftwaffe; allorché venne il momento di pensare ad un impiego dell'arma aerea in termini difensivi, la strategia tedesca si trovò in grosse difficoltà. Infine, va ricordato che i grandi piani elaborati alla metà degli anni Trenta per la costruzione, per esempio, di bombardieri pesanti in grado di bombardare con grossi carichi gli Stati Uniti, erano nel 1939 ancora ai primi stadi. Göring e i suoi tecnici calcolavano che la Luftwaffe sarebbe stata pronta per una guerra non prima del 1942-1943. Anche per questo motivo egli cercò di scongiurare lo scoppio del conflitto nel 1939.

Caratteristico dell'atteggiamento mentale con il quale Göring comandò la Luftwaffe è il fatto che egli ne affidò la pianificazione dei sistemi d'armi a un ex compagno d'armi: Ernst Udet. Si trattava di un eroe di guerra, che sia caratterialmente che tecnicamente non era assolutamente all'altezza del compito - come lui stesso ammetteva. Solo dopo il suicidio di Udet, nel novembre del 1941, Göring fu costretto ad affidare la riorganizzazione a un tecnico esperto come Milch.

Questi si apprestò al difficile compito di un riordino complessivo dell’apparato produttivo, fino a quel momento caratterizzato da una forte dispersione. In breve tempo fu possibile standardizzare i pezzi, ottimizzando i sistemi produttivi. Per fare un esempio, per la produzione del bombardiere medio Ju-88 erano necessari 4000 tipi di bulloni, che ora vennero ridotti a 200. Milch dovette lottare contro le industrie costruttrici che, operando in una situazione di oligopolio ed essendo sicure delle commesse statali, erano scarsamente interessate alla riduzione dei costi.

Questi piani di riorganizzazione si accordarono con la nuova politica avviata a partire dal febbraio 1942 dal nuovo ministro per le Armi e munizioni, l’architetto personale di Hitler Albert Speer, con il quale Milch trovò modo di collaborare pienamente. Dopo che Hitler gli ebbe affidato anche la gestione della produzione aeronautica, Speer riuscì a conseguire risultati significativi: se nel 1940 erano stati prodotti complessivamente 10.247 velivoli da combattimento d’ogni tipo, nel 1944 la cifra totale arrivò a sfiorare i 40.000. Ma in quello stesso anno l’industria britannica era in grado di produrre oltre 26.000 aerei e quella statunitense ben 96.318.

La Luftwaffe fu in grado di mettere in campo ottimi aerei e un corpo di piloti di livello molto elevato; assai più lacunosi erano invece la manutenzione e l’approntamento di pezzi di ricambio. Ciò fece sì che, se nel settembre del 1939 il 78,6% degli aerei d’ogni tipo in linea (complessivamente 2916) era in perfette condizioni operative, quattro anni dopo la percentuale fosse drasticamente calata al 61,2%, per un totale di 4254 aerei in prima linea. In parte, queste lacune debbono essere ricondotte all’atteggiamento mentale dello stesso Göring - signore assoluto nella Luftwaffe, anche se non era in grado di avere sotto controllo tutto; atteggiamento che ben si potrebbe riassumere in una sua frase: «L’eroismo deve sempre valere più delle innovazioni tecnologiche».

Le prime campagne militari videro una serie di trionfi della Luftwaffe, ma gli avversari erano ben poca cosa. Un primo passo falso venne compiuto nel maggio 1940: per decisione di Hitler, i resti del corpo di spedizione britannico e resti dello sconfitto esercito francese, assediati sulla costa di Dunkerque, poterono essere tratti in salvo. Un ruolo in questa erronea decisione lo giocò la promessa di Göring al suo Führer, che la Luftwaffe da sola sarebbe bastata a distruggere le truppe assediate.

Era la prima di una serie di roboanti promesse, che Göring fece a Hitler per non perderne i favori. Subito dopo iniziò la cosiddetta “battaglia d’Inghilterra”, ovvero l’attacco aereo contro le isole britanniche per preparare l’invasione. Hitler e i vertici militari non avevano alcuna strategia alternativa, ma ancora una volta fu Göring a dare solenni assicurazioni che il nemico sarebbe stato messo in ginocchio e costretto alla resa con il solo impiego della Luftwaffe. La battaglia aerea iniziò alla fine di giugno, sulla base di una sostanziale sottovalutazione della forza della Royal Air Force. Si calcolava, ad esempio, che l’industria britannica potesse fornire al massimo 180 caccia al mese, quando di fatto la produzione nei mesi cruciali dell’estate del 1940 fu di circa 480 caccia mensili.

L’esito della battaglia fu disastroso: alla fine di ottobre la Luftwaffe aveva perduto complessivamente 1733 velivoli, contro 915 britannici. Hitler fu costretto a dare ordine di sospendere l’attacco; il fallimento offuscò definitivamente la stella di Göring.

A partire dalla fine del 1942 si può dire che il declino, politico ed anche fisico, di Göring fosse arrivato a tal punto, che la gestione strategica della guerra aerea passò nelle mani del Führer. Non si deve comunque dimenticare che nel corso del 1941 Hitler gli affidò prima il ruolo di responsabile per lo sfruttamento economico dei territori sovietici da conquistare, poi quello di "trasmettitore" della sua volontà di avviare a "soluzione" in modo definitivo il problema ebraico. Nella sua qualità di *Reichsmarschall,* plenipotenziario per il piano quadriennale e responsabile del Consiglio dei ministri per la difesa, Göring diede il 31 luglio 1941 ordine al capo del *Sicherheitsdienst der SS,* Reinhard Heydrich, di approntare la "soluzione complessiva" del problema. In entrambi i campi va rilevato come Göring avesse un ruolo piuttosto ridotto, ma fosse invece molto importante come figura che legittimava una politica di spregiudicato sfruttamento e di sterminio di massa.

Il declino

Göring si ridusse ad una serie di atti, che attestavano vieppiù la sua debolezza: nel novembre del 1942 promise di essere in grado di rifornire adeguatamente la Sesta Armata, che era stata chiusa nella sacca di Stalingrado dalle truppe sovietiche. I rifornimenti effettivamente trasportati ammontarono a meno della metà del previsto, anche a causa delle proibitive condizioni atmosferiche ed ambientali. Certo, non si può attribuire al solo Göring la responsabilità di quella disfatta, che ha rappresentato il momento di svolta nella storia della guerra. Tuttavia, queste vanagloriose promesse attestano il sempre più labile rapporto di Göring con la realtà. Vedendo svanire rapidamente tutto il suo potere, egli finiva per aggrapparsi di nuovo al Führer.

Un ulteriore, durissimo colpo a Göring venne dall’evoluzione del cosiddetto *strategic bombing,* avviato dagli anglo-americani contro il territorio del Reich nei primi mesi del 1942. La decisione di lanciare un’offensiva in grande stile dall’aria, per piegare l’economia e il morale della popolazione tedesca, deve essere considerata anche come una forma di vendetta da parte britannica per le dure perdite infette alla popolazione civile dai bombardamenti tedeschi nel 1940. Fu una ritorsione, che assunse dimensioni enormemente maggiori, grazie ai superiori mezzi tecnici e produttivi degli Alleati. Essi si divisero i compiti: la RAF avrebbe effettuato bombardamenti notturni, nei quali - anche per motivi di visibilità - si teneva poco conto della distinzione fra obiettivi militari e civili. I bombardieri statunitensi, invece, avrebbero effettuato bombardamenti diurni, più mirati su obiettivi di natura militare.

A partire dalla primavera del 1942 iniziarono i grandi bombardamenti, con mille e più bombardieri in azione su un solo obiettivo; tutte le città tedesche grandi e medie vennero sistematicamente colpite, con gravi danni al tessuto abitativo, alle infrastrutture ed anche alla produzione; questi ultimi poterono comunque essere contenuti grazie alla dispersione degli stabilimenti, una parte dei quali venne trasferita sottoterra, in gallerie o caverne naturali. Il grande attacco notturno contro Amburgo, effettuato nella notte del 27 luglio 1943, provocò per la prima volta degli uragani di fuoco, a causa della temperatura del suolo, che superò i 1000°. La maggior parte dell’ossigeno venne così consumata, provocando dalle 40 alle 50.000 vittime civili. Ancora più (tragicamente) noto è il bombardamento effettuato da circa 1400 bombardieri, in gran parte britannici, su Dresda, tra il 13 e il 15 febbraio 1945. La città era affollata di profughi, per cui non è possibile stabilire l’entità esatta delle vittime, che comunque dovrebbero essere state oltre 100.000.

Tra il primo settembre del 1944 e la fine del conflitto, l’aviazione britannica sganciò sulla Germania ben 400.000 tonnellate di bombe, le forze aeree statunitensi altre 350.000. In totale dieci volte di più di quante ne erano riuscite a sganciare gli aerei e i missili tedeschi sulla Gran Bretagna durante tutta la guerra. Complessivamente, questi bombardamenti provocarono la morte di 6-700.000 civili e

gravissimi danni, da cui la Germania impiegò svariati anni a riprendersi.

La Luftwaffe cercò di reagire alla preponderanza aerea alleata con tutti i mezzi; in taluni momenti sembrò quasi che la titanica lotta fra bombardieri e caccia potesse essere vinta da questi ultimi. Gli storici militari sottolineano due aspetti, che combinati spostarono l'esito dello scontro dalla parte anglo-americana: da un lato l'entrata in linea di un nuovo caccia statunitense, il Mustang P 51B, dotato di straordinarie capacità nella protezione degli stormi di bombardieri, e dall'altro il grave ritardo con il quale la Luftwaffe fece scendere in campo un nuovo caccia a jet, il Me-262. Per lungo tempo questo prodotto della tecnologia d'avanguardia venne sviluppato come un bombardiere, destinato a colpire la Gran Bretagna per ritorsione. Ciò era frutto di un intestardimento da parte di Hitler, assecondato come sempre da Göring, contro il parere unanime dei tecnici, che ritenevano che il nuovo aereo sarebbe stato molto più utile come caccia d'assalto.

Altrettanto ottuso fu l'intestardimento di Hitler e di Göring sulle nuove armi, come i missili della serie "V", delle quali la propaganda del regime parlò con grande risonanza come di "armi miracolose" in grado di sovvertire l'esito della guerra. Enormi risorse vennero investite in questo settore - nonostante lo scetticismo dei tecnici - indebolendone altri, come quello della difesa antiaerea, sicuramente prioritari.

I durissimi colpi infetti dai bombardamenti alleati vennero addebitati soprattutto alla Luftwaffe. In numerose occasioni Hitler diede sfogo alla sua ira contro Göring; anche fra la popolazione civile crebbe l'insoddisfazione nei confronti del *Reichsmarschall,* del quale ora si tendeva a sottolineare sempre più la stravaganza e il basso livello morale. All'inizio del 1942 Göring perse un'altra fetta del suo potere: alla morte (per un incidente aereo) del ministro per le Armi e munizioni Fritz Todt, Göring sperò di essere nominato alla successione. Hitler scelse invece il giovane e brillante architetto Albert Speer.

Negli anni seguenti questi riuscì gradualmente a sgretolare il potere di Göring in campo economico, finendo per strappargli anche il controllo della produzione aeronautica. Quando, a cavallo tra 1942 e 1943 Goebbels cercò di creare un gruppo di potere da contrapporre a Bormann e Himmler, per influenzare Hitler, Göring finì per tirarsi indietro, non sentendosela di assumere nuovamente un ruolo da protagonista della politica.

È difficile dire di cosa il *Reichsmarschall* si sia concretamente occupato, a seguito del crollo del suo potere: fece molti viaggi, dedicò un crescente impegno alla rapina di opere d'arte in tutta Europa, fece ulteriormente arricchire ed ampliare Karinhall. Al declino politico corrispose un palese declino fisico: periodi sempre più lunghi di apatia, ingrassamento e la ricaduta nell'uso di stupefacenti.

Alle insistenti pressioni, affinché si liberasse del suo inetto "delfino", Hitler rispose negativamente, argomentando che il partito non avrebbe accettato le sue dimissioni. In realtà, il Führer era consapevole che il fallimento di Göring rappresentava in parte anche il suo fallimento. Continuò, quindi, almeno a parole, a tributare rispetto a un uomo, che stava diventando l'ombra di se stesso.

Una questione si pone, dopo avere constatato quanti e quali fallimenti siano attribuibili a Göring: perché Hitler non se ne liberò prima? Come è noto, Hitler ruppe

con il suo “delfino” designato solo nella primavera del 1945, quando Göring spezzò apertamente il legame fiduciario che esisteva fra i due. In effetti, la lealtà era un elemento fondamentale, per Göring come per gli altri esponenti di primo piano del regime. Non diversamente dagli altri Göring affermò, fra l’altro: «Io non ho coscienza. La mia coscienza è Adolf Hitler». Fino all’ultimo, dai sempre più rari colloqui fra i due Göring usciva scosso e in lacrime, del tutto incapace di analisi critica. A uno stretto collaboratore confidò che da Hitler avrebbe accettato qualsiasi ordine, salvo quello di smettere di credere in Dio.

Da parte sua, Hitler considerava Göring una sorta di “secondo Wagner”, un modello dello spirito romantico tedesco. A differenza di molti contemporanei, che giudicavano negativamente il suo sfarzoso livello di vita, Hitler in qualche misura lo accettava perché nettamente diverso dalla massa mediocre. Nel suo successore designato Hitler vedeva una sorta di tedesco “ideale”, che collegava il passato rinascimentale e romantico con la promessa di un nuovo destino germanico.

Hitler apprezzava soprattutto la freddezza e la brutale determinazione, di cui tante volte Göring aveva dato prova. Per questi motivi era disposto a tollerare la palese corruzione nella quale Göring viveva. D’altra parte, lo stesso Hitler, che viveva spartanamente, ebbe ad affermare che la ricchezza dei suoi principali seguaci non era altro che una necessaria attestazione del loro potere. Dalle testimonianze disponibili non è dato di capire se Hitler fosse consapevole della straordinaria vanità che motivava l’azione di Göring, e che era invece fortemente criticata da altri esponenti del regime. Ciano, che ebbe molti incontri con Göring, definì i suoi sfarzosi cappotti color sabbia come «vestiti che una prostituta d’alto bordo indossa quando va all’Opera». Era una vanità così accentuata, da avere molto spesso deleterie conseguenze sui comportamenti politici di Göring. Un solo esempio: quando nel 1939 venne siglato il Patto d’Acciaio, al quale aveva dato il suo contributo diplomatico anche Göring, fu al ministro degli Esteri in carica, Joachim von Ribbentrop, che il re Vittorio Emanuele III conferì un’alta onorificenza. Göring si offese a tal punto, che da quel momento egli iniziò a boicottare le buone relazioni fra i due Paesi, rifiutandosi apertamente di partecipare ad incontri ufficiali con delegazioni italiane. Dopo mesi di pressioni, infine Mussolini riuscì a convincere il re a concedere anche a Göring l’agognata onorificenza. Da quel momento, i suoi giudizi sull’alleato tornarono a segnare “bel tempo”.

Di fronte alle critiche sempre più forti provenienti dagli stessi settori sottoposti alla guida di Göring, nell’autunno-inverno 1944, Hitler rifiutò più volte di intervenire. Egli si limitò a qualche sporadico rimprovero; riteneva infatti di non poter attaccare politicamente uno degli uomini che gli erano stati fedeli più a lungo. Benché fra i due non vi fosse alcuna confidenza (si davano del lei), è documentato che Hitler ricorse al consiglio di Göring in molte occasioni critiche, quando gli pareva di avere maggiormente bisogno di un uomo freddo («freddo come il ghiaccio» - lo definì più volte) e determinato.

Da parte sua, Göring - pur muovendosi sempre secondo le direttive generali provenienti dal Führer - potè godere di una relativa autonomia operativa, che difese con tutti i mezzi. Un vantaggio particolare gli venne dall’ossessiva attenzione a raccogliere informazioni confidenziali su ciò che i suoi colleghi e rivali stavano

progettando. Un secondo grande vantaggio gli derivava dalla popolarità di cui godeva. Il suo senso dell'umorismo, la sua gentilezza verso l'esterno, lo facevano spiccare fra i grigi esponenti della classe politica nazionalsocialista.

Tale popolarità era attestata persino dal gran numero di barzellette che circolavano sul suo conto - un numero nettamente più alto rispetto a tutti gli altri gerarchi. Egli ne andava così fiero, da raccoglierle in agende e leggerle con fierezza ai suoi ospiti. Non si può dire che nel caso di Göring si creò un vero e proprio "mito", simile a quello creatosi attorno alla figura del Führer. Tuttavia, si può parlare di un mito sussidiario, che ebbe salde radici sia all'interno della Germania che all'esterno.

A Londra e a Washington, nei circoli politici Göring era considerato un realista e una persona ragionevole. Non è un caso che nel 1939 il governo britannico riponesse in lui le sue speranze di un dialogo che sventasse la guerra; e sul finire del conflitto toccò a Göring illudersi di poter essere un interlocutore accettabile dagli Alleati, per discutere di una pace separata. In Germania, i conservatori, che avevano aiutato in modo decisivo Hitler ad arrivare al potere, erano anch'essi prigionieri di quest'immagine mitizzata di Göring. Molti esponenti delle classi dirigenti pre-repubblicane e pre-nazionalsocialiste credettero di poter dialogare con lui, addirittura di potersene servire. I conservatori erano vittime di profonde incomprensioni del fenomeno nazionalsocialista; in particolare, non si rendevano conto che non vi era alcun possibile sostituto o alter ego del Führer, neppure il potente Göring. Ideologicamente, questi era tanto poco moderato quanto Himmler o Goebbels. Sul piano tattico, Göring era senz'altro più cauto nel muoversi, più abile a sfruttare per i propri scopi la disponibilità a collaborare da parte di organi come la burocrazia o le forze armate.

Il più importante contributo dato da Göring alla costruzione del nuovo Stato consisté proprio nell'aver soppiantato il predominio dei conservatori in campo economico e militare; ciò divenne necessario allorché la loro disponibilità a collaborare venne rapidamente a mancare, a causa dell'inasprirsi della crisi internazionale e dell'aggravarsi dei costi che sarebbe stato necessario pagare.

La vicenda di Göring riflette pienamente la tensione fra il desiderio dei nazionalsocialisti di modificare drasticamente il corso della storia e la necessità di fare i conti con le classi sociali predominanti nel Paese. Più di altri esponenti di primo piano del regime Göring tentò di superare questa tensione, realizzando un controllo esteso del regime sull'industria e sul mondo del lavoro e piegandoli alle necessità belliche. Ma qualsiasi tentativo in questa direzione non poteva che bloccarsi di fronte alle profonde e durevoli trasformazioni subite dall'economia e dalla società tedesca nel senso di un'industrializzazione e di una modernizzazione. Tali trasformazioni non potevano essere né fermate, né tantomeno invertite dal movimento di piccolo borghesi, socialmente perdenti, quali erano i membri della classe dirigente nazionalsocialista.

Nelle ultime settimane di guerra Hitler, rifugiatosi nel bunker di Berlino, vide spezzarsi definitivamente il legame di fiducia con il suo più fidato seguace; allontanatosi da Berlino, alla fine di aprile Göring cercò di assumere pienamente le funzioni di "delfino", con l'argomentazione che Hitler non era più in grado di esercitare il suo potere. L'ira del dittatore fu terribile. Emanò un ordine di espulsione

di Göring da tutte le cariche e lo condannò a morte per alto tradimento; in risposta Göring fece ancora una volta marcia indietro, ma troppo tardi. Il Terzo Reich era finito.

Catturato dagli americani, il *Reichsmarschall si* illuse di poter trattare con loro da pari a pari, con la speranza di assumere la guida del Paese dopo la sconfitta militare. Venne invece sottoposto a processo, assieme ad un gruppo selezionato di alti esponenti del regime, delle forze armate e dello Stato. In occasione del processo di Norimberga Göring parve nuovamente rivestire quel ruolo di potere che negli anni finali della guerra aveva perso. Assunse la guida del gruppo degli imputati, imponendo loro di mantenere un atteggiamento di non riconoscimento delle terribili colpe delle quali erano accusati. Dal banco degli imputati egli ribadì con fermezza di aver agito per il bene della Germania e di non essere stato assolutamente a conoscenza di ciò che avveniva nei campi di sterminio. Cercò anche di battere sul tasto dell'anti-comunismo, ma si dovette ben presto accorgere che questo ruolo di martire innocente non lo avrebbe salvato.

È interessante rilevare che, mentre le ultime espressioni della volontà politica di Hitler furono fanaticamente orientate sull'ideologia nazionalsocialista, gli ultimi interventi pubblici di Göring abbiano invece sottolineato soprattutto la difesa e continuità dello Stato; un ulteriore esempio delle non irrilevanti differenze fra i due. Condannato a morte dal tribunale, nella notte del 15 ottobre 1945, alla vigilia dell'esecuzione, Göring si tolse la vita ingerendo una capsula di cianuro.

Bibliografia

La figura di Göring, soprattutto a causa del suo stravagante modo di vivere e del suo basso livello morale, ha suscitato una grande attenzione da parte di giornalisti o scrittori in cerca di facili emozioni. Fra i più significativi esempi di questa letteratura, ricca di errori e scarsamente attenta al ruolo politico svolto da Göring nel contesto del regime nazionalsocialista, è il libro di D. Irving, *Göring,* tradotto da Mondadori nel 1991.

La letteratura scientifica è più scarsa, anche a causa della carenza di documentazione specifica. Molto ricche ed importanti sono tre recenti biografie: R. Overy, *Göring. The Iron Man,* London 1984; S. Martens, *Hermann Göring. "Erster Paladin des Führers" und "Zweiter Mann im Reich",* Paderborn 1985; A. Kube, *Tour le mérite und Hakenkreuz. Hermann Göring im Dritten Reich,* München 1987. Nessuna di esse è tradotta in italiano. Utile è il medaglione biografico dedicato a Göring nel libro di J.C. Fest, *Il volto del Terzo Reich,* Mursia, Milano, 1970 (più volte ristampato).